

Rifiuti, Bassolino assolto perché «il fatto non sussiste»

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Tutti assolti perché «il fatto non sussiste». È una sentenza che fa rumore quella pronunciata ieri dai giudici della quinta sezione del Tribunale di Napoli, presieduta da Maria Adele Scaramella, che hanno finalmente chiuso un importante capitolo sui presunti illeciti nella gestione del ciclo dei rifiuti in Campania. Un'assoluzione con formula piena che cancella anni di ombre e di dubbi per i ventotto imputati, tra i quali anche l'ex presidente della Regione Campania ed ex commissario straordinario all'emergenza rifiuti Antonio Bassolino.

Proprio per l'ex governatore della Campania l'accusa era di non avere rescisso il contratto con le società aggradi-

catarie degli appalti per la gestione dei rifiuti. Il pm Paolo Sirleo, al termine di una requisitoria durata 20 ore, aveva chiesto per Bassolino la prescrizione per tutti i reati, pur sottolineando di ritenere «che abbia concorso nella perpetrazione dei reati».

Più in generale, non a carico di Bassolino, i capi d'accusa - molti dei quali già prescritti visto che i fatti contestati risalivano al periodo tra il 2000 e il 2005 - annoveravano la frode in pubbliche forniture, la truffa e il falso. Con la sentenza di ieri sono stati assolti anche Pierluigi Romiti, ex manager del gruppo Impregilo, Armando Cattaneo, ex ad di Fibe, società del gruppo Impregilo, Raffaele Vanoli, ex su commissario all'emergenza rifiuti e Angelo Pelliccia, ex direttore generale di Fibe, per i quali il pm aveva chiesto la



L'ex governatore: «Felice, ma la gioia si mescola con la tristezza per le prove che ho dovuto affrontare»

condanna. Il tribunale ha disposto anche il dissequestro dei siti e la loro restituzione alle Province. Va detto che per Impregilo era stata chiesta la condanna al pagamento di ben 750 mila euro e a due anni di interdizione dallo stipulare contratti con la pubblica amministrazione.

Gli avvocati Massimo Krogh e Giuseppe Fusco, legali dell'ex governatore della Campania hanno parlato di una sentenza che «dimostra la verità dei fatti e ripaga Bassolino di un calvario di sofferenza». Della sofferenza vissuta in questi anni parla anche il diretto interessato, che nel commentare la sentenza sottolineato il valore di un'assoluzione piena. «La decisione del Tribunale di Napoli - dice Bassolino - è un fatto di enorme importanza. Dopo anni di sofferenza e di dolore vedo finalmente riconosciuta la mia totale

estraneità ai fatti che mi erano stati addebitati. La gioia di oggi si mescola con la tristezza per le prove che ho dovuto affrontare». Soddisfazione anche dagli avvocati Giovambattista Vignola, legale di Vanoli, Ilaria Criscuolo, che assiste sette ex capi degli impianti di cdr e Riccardo Polidoro, legale di Facchi.

Intanto, sempre in fatto di rifiuti, anche se nulla ha che vedere con la sentenza di ieri, resta alta l'attenzione sulle azioni di controllo del territorio che stanno prendendo il via in molti comuni della Campania. Soprattutto in quelli indicati nelle rivelazioni del pentito di camorra Carmine Schiavone. Proprio domani a Pozzuoli una task force voluta dal sindaco Figliolia dovrebbe entrare in azione per verificare la presenza di eventuali rifiuti tossici sversati dalla camorra.

È presto per dire che a Roma c'è un nuovo caso Via Poma, ma ci sono ben poche certezze sulla morte violenta di Simona Riso. E non è solo l'analogia col nome di Simonetta (Cesaroni) e la giovane età delle vittime (Simona avrebbe compiuto 29 anni sabato prossimo) ad evocare il giallo che per oltre vent'anni ha macinato processi, imputati e sentenze.

Oltre agli iniziali tentennamenti degli inquirenti, ieri dopo un sopralluogo l'ipotesi più accreditata è la caduta nel vuoto che pareva già stata scartata, la principale similitudine col delitto di quel 7 agosto 1990 è la parola omicidio che viene usata anche per i fatti di Via Urbisaglia, dove la ragazza di origini calabresi viveva da un anno. Dopo alcuni periodi trascorsi sulla Tuscolana e a Casal Bertone, Simona divideva l'appartamento del quartiere San Giovanni, nel seminterrato di una palazzina di quattro piani, con un cugino e con una coppia di studenti francesi che si trovano in città per il progetto Erasmus. A Roma da una decina d'anni, dove era arrivata per frequentare la facoltà di lingue, la ragazza ha vissuto anche a Dublino e a Milano, prima di tornare nella capitale dove «si sentiva come a casa», raccontano i familiari. Nel maggio scorso ha trovato lavoro come cameriera di sala in un hotel dell'Eur, dove si recava tutte le mattine all'alba per cominciare il proprio turno di lavoro. Un quotidiano andirivieni sui mezzi pubblici, come tanti nella capitale, con la prospettiva di poter arrivare un giorno a fare la receptionist nella struttura, sfruttando meglio la sua preparazione con le lingue.



Simona Riso, 28 anni: sulla sua morte si indaga per omicidio volontario

La strana caduta di Simona «È stata uccisa, siamo certi»

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Sempre più fitto il mistero sulla morte della giovane trovata agonizzante nel cortile di casa a Roma: per gli inquirenti sarebbe precipitata dalla palazzina

TORINO

Accoltellata a morte dal nipote tossicodipendente

È stata uccisa con più di 20 coltellate, (secondo una prima stima 23) dal proprio nipote. Rosa Ferraro, 69 anni, era la zia di un 40enne con problemi di tossicodipendenza e con una grave malattia. I carabinieri hanno arrestato Vincenzo Maurici. Le manette sono scattate intorno alle 18 vicino a via Tirreno a Grugliasco (in provincia di Torino). L'uomo stava camminando per strada e tornava a casa. Fermato, non ha opposto resistenza. L'arma del delitto, un coltello, è stata trovata in un bidone dell'immondizia nello stesso quartiere. Il delitto è avvenuto in via

della famiglia avrebbe riferito che le gambe, le braccia e le mani della ragazza erano intatte: piuttosto anomalo, dopo una caduta a corpo morto da una decina di metri. Intatte anche il viso e la testa, che il fratello ha visto prima dell'autopsia. Che la ragazza vibonese, originaria di San Calogero (dove si sono svolti i funerali nei giorni scorsi), possa essere morta dopo essere precipitata, non spiega in ogni caso come sia potuta precipitare dalla palazzina, quindi se sia caduta da sola o sia stata gettata da qualcuno. La sintesi della relazione autoptica, per

l'autopsia bisognerà attendere qualche giorno, riferisce di fratture al bacino e di una-due costole, oltre ad uno pneumotorace. Secondo quanto trapela, Simona sarebbe morta per il perforamento dei polmoni da parte di una costola. La ragazza potrebbe essere precipitata dal terrazzo condominiale, ma il suo corpo è stato rinvenuto nella parte retrostante del giardino che corre sul perimetro dell'edificio: di solito, chi si suicida gettandosi nel vuoto non si preoccupa di nascondere la propria caduta, come sembra essere successo nel caso di Simona, trovata agonizzante sotto alle piante sottostanti. Nicola, il fratello della vittima, nota «nemmeno un ramo spezzato o una traccia della caduta su quei rami». Non risulta nemmeno che Simona avesse con sé gli effetti personali, i documenti e il telefonino, che sono stati sequestrati dagli inquirenti.

Eppure, se fosse stata aggredita dopo l'uscita di casa, doveva averli con sé, oltre agli abiti che indossava. Ai medici che l'hanno soccorsa, la ragazza ha raccontato di essere stata violentata, ma le prime risultanze lo escludono. Anche per questo, forse, potrebbe essere valutata la posizione dei medici del San Giovanni che ne hanno disposto il ricovero in ginecologia, nell'ipotesi abbiano sottovallutato le sue condizioni. Oggi l'avvocato Russo dovrebbe incontrare il magistrato, mentre la famiglia pare rimanere convinta che Simona sia stata aggredita, magari da qualcuno che la conosceva bene, forse uno spasmante respinto.

Sicilia, edili in sciopero per le aziende confiscate

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

I lavoratori delle imprese edili confiscate e sequestrate alla mafia in Sicilia protestano questa mattina, in sciopero, davanti alla prefettura di Palermo. La Fillea Cgil Sicilia chiede all'Agenzia per i beni confiscati di affrontare «i problemi che riguardano i lavoratori» sono 800 solo quelli iscritti alla Fillea, di aziende importanti come L'Ati Group che fa parte della confisca Ajello, le Cave di Bagheria e Trapani, la Calcestruzzi con sedi a Palermo e Trapani. «Finora - dice Franco Tarantino, segretario della Fillea - si è pensato alle soluzioni per i beni, senza prevedere niente per i lavoratori» e, Tarantino aggiunge «Il sindacato è contrario alla vendita di beni svuotati dai lavoratori», chiede piani industriali per le aziende, coinvolgendo il ministero per lo sviluppo economico e che venga impedito lo «spacchettamento» delle imprese.

Le aziende sono una quota piccola (circa il 7,6%) dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, ma sono un settore particolarmente delicato perché, nel caso in cui si tratti di imprese vitali, che hanno i presupposti per restare sul mercato, la loro morte e la perdita del lavoro, in una realtà come quella dell'isola dove il tasso di disoccupazione è altissimo, è una sconfitta per lo Stato nella lotta alla mafia. E, se si guarda ai numeri assoluti, si ha un quadro drammatico delle risorse umane che si rischia di ricacciare, dopo i provvedimenti di sequestro e confisca, nell'economia illegale a causa della gestione caotica dei beni affidati allo Stato. Le Aziende sequestrate o confiscate nel quinquennio 2009-2013 sono 5.330, di queste 781 sono state confiscate definitivamente. La maggior parte delle imprese si trovano in Sicilia dove le procure si sono attrezzate prima per applicare la legge voluta da Pio La Torre, e dove più forte è la penetrazione della mafia nell'economia legale. Ma alla attività investigativa e alle misure di prevenzione non corrisponde altrettanta determinazione nel restituire alla comunità i beni sottratti alla criminalità. Non esiste, per esempio, spiega Salvatore Lo Balbo, della segreteria nazionale Fillea, «trasparenza». Un elenco nel sito dell'Agenzia o in quello della prefettura o del tribunale consentirebbe alle imprese di attingere lì per i subappalti, senza il rischio di alimentare l'economia illegale, «mentre per l'appalto - dice Lo Balbo - esiste una serie di procedure antimafia, per i subappalti è sufficiente il criterio della professionalità».